

Un senatore che parla chiaro

È risaputo che alla vigilia delle elezioni di ballottaggio in Milano, il Corriere della sera, recando in campo a favore del Mussi contro il candidato socialista prof. Cicotti nel terzo collegio, volle mantenersi degno della sua fama, e, a proposito delle discussioni sulla inelleggibilità del Cicotti in quanto è professore straordinario all'Accademia, insinuò giustamente che il Cicotti era straordinario appunto perché non era stato ritenuto meritevole d'esser promosso ordinario.

Replicò vibratamente il Cicotti all'insinuazione codarda, invocando la testimonianza del prof. Ascoli sulle vicende della sua mancata promozione.

E il senatore prof. Ascoli intervenne subito, narrando interamente tutte le fasi della « molto dolorosa vertenza », sia per rivendicare « la riputazione di un giovane professore », sia per dire una parola sull'organismo degli studi superiori.

« A me però — soggiunge il prof. Ascoli — non è dato qui discorrere con tutta la libertà che ci vorrebbe.

« Consentito molto pienamente con l'antia opinione del Bonghi, che le discussioni del Consiglio superiore dovrebbero esser fatte di pubblica ragione. Ma per ora non lo sono, e il mio discorso non può così versare se non intorno a cose notorie o molto facilmente accertabili; non può essere il discorso di uno che abbia particolari notizie dei lavori di questo Consiglio. Se chi può mi vorrà svincolare dalle riserve che l'ufficio mi impone, tenterò più tardi di mostrare altrove il mio qualunque pensiero tutto quanto è.

« Il parere dell'Accademia scientifico-letteraria sull'attività didattica del Cicotti è sempre stato, negli anni scorsi, favorevolissimo e non mai limitato da alcuna riserva. Qualche obiezione per vero si faceva sentire tra i professori della scuola, ma punto non feriva le qualità dell'insegnante e onninamente dipendeva dalla convinzione, onestamente dichiarata, che la fede politica del Cicotti non fosse compatibile coi doveri di un ufficiale dello Stato.

E qui il senatore Ascoli narra come il professor Cicotti, avuta la facoltà per avere compiuto il triennio di straordinario, chiese, « col pieno consenso dell'Accademia », la sua promozione, ma non trovasse favorevole il Consiglio superiore dell'istruzione. « E però a notizia di tutti — scrive il professore Ascoli — che la ragione della fede politica del Cicotti sino da quel tempo entrasse, pure in seno al Consiglio superiore, nell'opposizione che gli era mossa. »

Racconta, poi, della ripresentazione della domanda, e del concorso di Cicotti alla cattedra di ordinario di storia antica nell'Università di Padova, concorso nel quale il Cicotti fu dichiarato inelleggibile con una relazione, che dal Consiglio superiore fu « clamorosamente respinta e cassata ». Intanto il Ministero teneva sospesa la promozione del Cicotti, che pure per cinque anni consecutivi era stato riconfermato nella cattedra dal Ministero su richiesta della Scuola. Avanzata domanda di promozione da altro professore dell'Accademia (il posto vacante di ordinario era uno solo), il Ministero, sebbene il Consiglio di facoltà gli ricordasse i diritti del Cicotti e che il nuovo aspirante non era stato originariamente eletto per concorso, anziché decidersi a promuovere il Cicotti, avviò coll'Accademia una segreta corrispondenza telegrafica — di cui, se fosse nota (dice il prof. Ascoli) tutte le persone discrete ne farebbero le grandi meraviglie — e finì per negare al Cicotti la promozione in base ad una relazione cassata.

A questo punto il prof. Ascoli — sebbene con molta discrezione — dimostra che il Cicotti era più del suo competitore meritevole della promozione, e ripete: « il socialista ha fatto prendere in oggi il professore ».

Conclude la nobile lettera: « Cheché di questo però sia, chiunque si trovi da più decenni nelle cose dell'istruzione, e non si lasci accecare dalle ire di parte, non può di certo non commuoversi grandemente a un caso com'è questo del Cicotti. Di giovani che non ci paressero abbastanza meritevoli, ne abbiamo veduto promossi non pochi; di giovani singolarmente valorosi ed onesti, contro cui sorgano intiere Scuole o intiere Consigli, non ne avremo forse, prima d'ora, veduti mai. E il giudizio non è sincero! »

« Senonché la giustizia, »

Il Corriere della sera, cui certo questa lettera doveva bruciare, si rifiutò di pubblicarla, pur « accettando come verità incontrastabile » le affermazioni del senatore Ascoli.

Nella questione dei meriti non vuol entrare; teme « una polemica ingrata », il poverino.

Il gesuitismo e la slealtà non si potrebbero spingere più oltre. Perché, quando si trattava di servire al Mussi e quando non c'era più tempo di smentirlo prima dell'elezione, il nobile Corriere non si peritò di contestare i meriti del Cicotti.

I LADRI

Scandali su tutta la linea. Uomini politici, parenti ed amici di diplomatici, ganze di deputati, di senatori, di ex ministri risalgono la grande scena e moltiplicano la schiera dei ladri che dà spettacolo all'Europa.

In Francia il Panama, in Italia le Banche: ogni giorno una sorpresa, ossia un ladro od un presunto ladro. In Francia si arrestano uomini influentissimi, in Italia non sarà tolti a Crispi la immunità parlamentare, e si arresteranno per legge di compensazione gli istrumenti della volontà di lui.

La figura di questo vecchio campeggia sulla folla dei deplorati, degli accusati e dei rei; fra i pessimi egli sovraneggia. Il suo cinico sorriso sveglia ribrezzo. L'Europa riguarda stupita questo grande delinquente che è sempre sfuggito alla giustizia, perché seppe diventare il despota della giustizia; che seppe dall'infimo gradino della scala sociale salire all'apogeo e di là guardare con sprezzo di vittorioso la folla, acciecata, sciocca, prorompente in applausi; che cominciò la sua carriera a vent'anni facendo il mestiere del cortigiano d'un Borbone,

estorcendo ad un ambizioso 600 ducati con l'ottennergli una commenda dal re di Napoli, e non terminò ancora a salire sebbene sia divenuto gran collare, amico di imperatori, arbitro dei destini della nazione. Non terminò ancora: il suo nome uscirà lindo dal gran buco che dovrebbe depurare l'alto ambiente sociale; uscirà puro, e le accuse, fatte credere ingiuste, caluniose, infami, varranno a fare di quest'uomo una vittima dell'invidia, un martire dei partiti politici. Alla vittima ed al martire saranno offerti nuovi onori; al vecchio, che non si deve insultare perché è stato un eroe della guerra per l'indipendenza, verranno eretti monumenti...

Forse anche suo figlio sfuggirà alla giustizia, come ne è già sfuggito. Fra i ladri dei gioielli della contessa Cellere non vi sarà l'avv. Luigi Crispi, che attende a rapire le mogli dei suoi amici in America! Sfuggirà, come è già sfuggito il cuoco dell'ex dittatore, settimane sono, accusato di bancarotta fraudolenta!

E questa famiglia è stata la prima, dopo la reale, la prima famiglia d'Italia!

Alla Camera dei deputati contava centoventi strenui sostenitori! In paese un partito fortissimo, che aveva dato alla patria le vergogne del dispotismo e il fratricidio d'Abba Carima!

AMENITÀ MONARCHICHE

Il giornalucolo settimanale di Attilio Luzzatti ne scrive sempre delle amene. Si duole che il re non abbia nell'aula di Montecitorio un trono stabile e che occorra, ogni volta che egli debba aprire la Sessione parlamentare, erigergli un tempio di legno e di velluto. Posta la premessa veramente interessante, conclude che Crispi, anima grande di vero italiano, non voleva permettere questo sconcio di un trono mobile, che si vira e svira a benepiacito dei ministri e che sarebbe operata altamente patriottica spillare ai contribuenti tre milioni per fabbricare un nuovo Montecitorio!

A FOLIGNO

I compagni di Foligno ci scrivono, e noi pubblichiamo integralmente:

Spettabile Redazione della LOTTA DI CLASSE MILANO.

Foligno, 7 marzo 1897. — Non appena sorto il dissidio fra noi e le altre Sezioni del Collegio a proposito della scelta del candidato politico, ci rivolgemmo al giornale regionale del partito per rendere pubbliche le ragioni che avevano consigliato il nostro atteggiamento.

La stampa socialista però, mentre ha dato la più ampia ospitalità a tutte le recriminazioni e le insinuazioni fatte a nostro carico, non ha concesso una colonna dove avessero potuto trovare posto le nostre ragioni, non solo, ma si è rifiutata anche di restituirci gli scritti trasmessi, sebbene noi li avessimo richiesti, insistentemente e telegraficamente per valercene come meglio credevamo opportuno. Non potendo sopprimere i fatti, si è tentato sequestrarne il pensiero; e l'atto è per sé stesso tanto inconsulto, che ci risparmia qualsiasi commento.

Nè possiamo certo chiamarci soddisfatti del modo tutt'altro che imparziale seguito da questo giornale, che con molta leggerezza e buona fede, « espone i fatti quali sono diffusamente narrati da una Commissione incaricata di denunciarne formalmente la cosa all'U. E. C. », ne accetta la esposizione come veritiera e da essi trae delle deduzioni a nostro sfavore, senza neppure pensare che, se oltre duecentocinquanta socialisti s'indussero alla unanimità a prendere una decisione sì grave, dovevano pur avere una qualche ragione.

Ed anche in questo caso trova conferma un nostro antico convincimento, consacrato in una deliberazione della Sezione, che cioè la stampa del partito debba completamente emanciparsi da qualsiasi privilegio e preponderanza, sia pure gerarchica: inquantochè riteniamo estremamente dannoso, per la equanime soluzione delle singole vertenze, che l'U. E. C. già investito per la sua funzione di un potere abbastanza ampio, abbia anche a sua disposizione l'organo ufficiale del partito, con cui può far pesare i propri opinioni e le proprie decisioni, impedendo quella libera, serena ed imparziale discussione che dovrebbe prevalere nelle nostre controversie e deviando così troppo spesso le correnti della pubblica opinione del mondo socialista. (1)

Non è nostra intenzione di esporre qui dettagliatamente lo svolgimento dei fatti, consacrati già in una stampa pubblicata il 19 marzo ultimo scorso, di cui codesta onorevole Redazione deve aver conoscenza.

Mentre ci riserviamo di narrare all'U. E. C. con la verità più genuina e nei più minuti particolari, tutto ciò che è occorso nel periodo elettorale in questo Collegio, ci limitiamo per ora alle seguenti dichiarazioni:

1.° È falso che all'adunanza di Gualdo Tadino « i rappresentanti delle altre Sezioni fossero unanimi nel sostenere la partecipazione alla lotta con candidato locale ».

Non si parlò affatto di candidature locali; poichè troppo esplicitamente ci eravamo dichiarati, nei privati discorsi, contrari a qualsiasi candidatura che avesse potuto dar adito a sospetti di personale ambizione, cosa nella quale convenne lo stesso dott. Blasi, mantenendo così una promessa da lui formalmente fatta ad un membro del Comitato democratico. E, se fosse stata implicitamente riconosciuta la necessità di scendere in lotta, perchè invece di addiventare alla scelta del candidato, si rimandò ogni deliberazione a quando si fosse delineato l'atteggiamento dei vari partiti?

2.° Scopo determinato, unico della riunione di Fossato di Vico doveva essere quello di scegliere tra i soli nomi di Costa e di Barbato; perciò fu per noi una vera sorpresa ed un vero attentato alla nostra buona fede la scelta del dott. Vincenzo Blasi fatta all'ultima ora, approfittando della nostra forzata

(1) L'osservazione — come si vede — si distrugge da sé. (N. d. D.)

assenza, per non tener in nessun conto il fermo proposito, da noi ripetuto fino alla sazietà, che l'affermazione dovesse farsi su di un nome **indiscusso ed indiscutibile** e non per soddisfare le ambizioni ed i rancori di chiechessia benchè abilmente mascherati dal dovere che il partito può imporre.

3.° È falso che da noi siano state mosse delle accuse personali al candidato Blasi, imperocchè ci siamo solo limitati ad esporre ai compagni le ragioni che ci facevano ritenere inopportuna tale candidatura. Non può darsi altrettanto del signor Blasi, il quale alle nostre osservazioni a lui fatte con lettera suggellata, rispose con il seguente telegramma, che l'on. Costa, molto felicemente, chiamò frutto di una sbornia elettorale:

« INNOCENTI ESDRA, Foligno.

« **Esilarante scoperta incruente batterie, unica parola risposta, « vigliacchi ».**

« Dott. VINCENZO BLASI. »

Soltanto quella coscienza socialista che la Lotta mette in dubbio potrà impedirci di andare molto borghesemente a rompergli la faccia.

4.° È falso che « noi avessimo indicato un appuntamento a Gualdo ».

Nella nostra lettera-protesta chiedemmo che si convocassero d'urgenza tutti i rappresentanti per tornare nella presa deliberazione, ed invece con una lettera-circolare e fiorita di scortesia e d'insinuazioni e precludente la via ad ogni soluzione amichevole, ci veniva imposto di recarci a Gualdo, soltanto per dare schiarimenti sul nostro operato. Dopo ciò non ritenemmo per noi dignitoso l'accettare e rispondemmo che attendevamo a Foligno « **chiunque intendesse avere schiarimenti o soddisfazione.** »

5.° È falso che i socialisti di Foligno « osteggiassero la propaganda nella loro circoscrizione »; invece ai compagni venuti da altre città per la votazione consigliamo insistentemente di votare per Blasi.

Ed ora qualche breve parola sugli apprezzamenti della Lotta.

Innanzi tutto a noi pare che poteva risparmiarsi la gratificazione di astensionisti, poichè la Lotta conosceva o doveva conoscere l'ordine del giorno da noi votato in cui, per quanto non ce ne fosse bisogno, tornavamo ad affermare la necessità di prender parte alla agitazione elettorale, ed esprimevamo succintamente le ragioni che con nostro dolore e per colpa di altri ci mettevano fuori della lizza elettorale.

E doveva forse ponderare un po' più seriamente certe affermazioni espresse nello scritto a noi dedicato: poichè crede proprio la Lotta che sia serio, sia ragionevole dire a compagni numerosi ed antichi, che tanto lavoro costante hanno speso, tante lotte combattute e tante responsabilità hanno assunto per far sorgere e prosperare una organizzazione socialista, in un luogo dove vivono e si agitano partiti borghesi ed affini, forti per numero di aderenti e per l'intelligenza dei capi; crede proprio che sia serio e ragionevole venir fuori a dire che « essi (i socialisti) non sentono forse nemmeno i dettami della coscienza socialista? »

Noi ci dichiarammo pronti a lottare e lo avremmo fatto spiegando tutta la nostra attività, impiegandovi tutto il nostro tempo, spendendovi tutte le nostre risorse materiali e morali: ma quando la mistificazione emerse evidente e lampante, quando chiaramente vedemmo che, non l'interesse del partito e la coscienza socialista aveva presieduto alle deliberazioni dei nostri compagni, ma l'ambizione da una parte, lo stolto feticismo e la supinità dall'altra, quando a tutto ciò si aggiunsero i diligei e gli oltraggi, noi ci traemmo da parte sfiducati e nauseati cercando di salvaguardare come meglio ci era possibile la dignità e la serietà del nostro partito.

Del resto siamo disposti a provare e documentare (ciò che faremo fra pochi giorni) all'U. E. C. che era assolutamente impossibile lottare in Foligno con il nome del Blasi, e ciò per ragioni che non crediamo opportuno, per ora, mettere in pubblico.

Quanto abbiamo esposto crediamo sia sufficiente per scagionarci anche dall'accusa di essere venuti meno ai doveri della disciplina di partito, tanto più che la dizione e lo spirito dell'ordine del giorno del Congresso di Firenze, ha contemplato appunto il caso della impossibilità di lottare in alcuni collegi, impossibilità che può certamente esistere anche per qualche comune di una stessa circoscrizione elettorale.

Ed a proposito d'indisciplinatezza e di coscienza socialista, è giusto, è equanime non rilevare menomamente che il Blasi ed i suoi amici avevano il dovere, quando si avvidero che la loro candidatura era per noi di assoluta impossibile accettazione, l'uno di ritirarsi e gli altri di tornare sopra alla deliberazione presa, onde evitare la discordia e la lotta nel campo socialista? Non era dovere imprescindibile del Blasi di cedere il posto a chi con più autorità poteva conciliare e riunire le diverse tendenze e procurare una affermazione unanime, sincera e cosciente, per le idee e per i principi, e non una accozzaglia ibrida ed insignificante di voti dati per campanilismo, per odi e per rancori personali e politici, come è avvenuto nelle tanto strombazzate votazioni di Nocera, Galfana e Valtopina?

CIRIOTTI UBALDO — FONGOLI LUIGI INNOCENTI ESDRA.

Poche parole di commento.

Non siamo stati costretti ad esporre i fatti quali ci erano narrati dagli altri, anzichè dai compagni di Foligno, perchè questi, invitati nel numero precedente del giornale, non si erano fatti vivi. E ciò abbiamo anche detto.

Si lagnano i compagni di Foligno perchè li dicemmo astensionisti; ma, in nome di dio, non si sono astenuti? Chiamiamo, dunque, le cose col loro nome.

Quanto ai fatti particolari, ora che ci sono due versioni, noi non possiamo dire se l'una o l'altra sia la più rispondente al vero: è cosa che vedrà l'U. E. C. — Ma rimane sempre il fatto sostanziale che i compagni di Foligno non si sono attenuti alle deliberazioni del Congresso collegiale. E, aggiungiamo, hanno violato anche il deliberato del Congresso di Firenze, chechè essi vogliono dimostrare in contrario. Sarà abile difesa estendere ai Comuni la facoltà data ai collegi; ma logica e buon senso vogliono che, quando un collegio ha creduto di essere in condizione di fare un'affermazione socialista, in tutti i Comuni del collegio — anche in quelli dove non vi fosse un so-

cialista — si deve fare la propaganda. Del resto, i compagni di Foligno ci confessano di essere **oltre duecentocinquanta**; e quando in un paese si conta questo numero di socialisti organizzati e si ha da parte della borghesia un candidato democratico senz'altri competitori, non c'è abilità logica che possa persuaderci non sia quel paese in condizioni da tentare una affermazione socialista.

Vedano, dunque, i compagni di Foligno che non fummo parziali nel giudicarli, sebbene il loro silenzio avesse potuto darci il diritto di esserlo.

La prova dei nostri progressi

Non è soltanto l'aumento del numero dei voti nel complesso e in quasi tutti i singoli collegi, ma è soprattutto il fatto quasi sempre concomitante della diminuzione dei voti avversari, che dimostra ad evidenza i nostri progressi e fa intravedere numerose vittorie per l'avvenire.

Ecco, per esempio, un riepilogo della situazione elettorale a Torino:

Table with 2 columns: Candidate type and Year, and 2 rows of data showing vote counts and changes.

NB. — Nell'aumento non sono computati i 184 voti del 5.° collegio Borgo Po.

Lo stesso potremmo fare per tanti altri collegi. Ma questo è ciò che potranno molto utilmente chiedere le organizzazioni regionali e provinciali del partito, allo scopo di farsi un esatto concetto delle nostre forze nei vari collegi e preparare colla minor possibile fatica i maggiori possibili progressi.

I SOCIALISTI IN PARLAMENTO

Il nostro Gruppo parlamentare, ingrossato di altri utili elementi, ha preso subito posizione nelle discussioni della Camera.

Martedì, 6 corr. esso tenne una riunione per la distribuzione e l'organizzazione dei propri lavori.

Erano presenti: Costa, Ferri, Turati, Siebel, De Marinis, Bertesi, Morgari, Agnini, Gatti, Nofri, Bissolati e Pescetti.

Mancavano Prampolini, Badoloni, Berenini. Fu anzitutto confermato l'Agnini nella carica di segretario del gruppo.

Si decise che il gruppo avrebbe partecipato alla votazione per la presidenza portando i suffragi su Andrea Costa.

Fu escluso di dare scheda bianca per non confondere i voti dei socialisti con quelli dei crisipini e dei moderati.

Si incaricò il Costa di parlare a nome del gruppo nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Venne deciso di presentare un'interpellanza al presidente del Consiglio, sulle violazioni della libertà pubblica e personali commesse dalle autorità governative durante il periodo elettorale.

L'interpellanza sarà svolta dal Turati. Fu deciso altresì di presentare una interpellanza sulla politica italiana in Oriente, e fu incaricato il Bissolati di svolgerla.

In seguito il gruppo stabilì di concretare le sue proposte circa le leggi sociali, distribuendo il lavoro fra i componenti il gruppo.

Le leggi di cui il gruppo si occuperà sono: la legge sulla pensione agli operai invalidi, sugli infortuni del lavoro, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sui proibiviri, sull'imposta progressiva, sul suffragio universale, sulle ore e l'igiene del lavoro.

Per le prime due leggi, le proposte del gruppo saranno presentate in forma di emendamenti o di contro progetti ai progetti del governo; per le altre il gruppo prenderà l'iniziativa colla presentazione dei propri disegni.

Da ultimo fu diviso fra i membri del gruppo il lavoro di controllo e di critica dei vari bilanci.

Iniziate le discussioni alla Camera, si presentò anzitutto la questione orientale; per cui Leonida Bissolati fece subito il suo **debutto**, dando ragione dell'interpellanza presentata in argomento e firmata da tutto il gruppo socialista.

Egli coraggiosamente affrontò le questioni di massima che gli avvenimenti d'Oriente invogliano.

Ora — egli disse — la questione d'Oriente è il punto in cui si acuiscono i contrasti della borghesia europea invece di pacificarsi. L'Italia non deve aspirare ad avere una parte nella possibile spartizione dell'impero turco, ma bensì deve assicurarsi la difesa del suo mare interno.

Il vero pericolo che sovrasta all'Europa è la Russia; ciò sentono la più parte delle potenze, ma per uno od altro motivo non fanno fronte a quel pericolo e si illudono di difendere interessi comuni col concerto europeo.

La conservazione della Turchia non può essere la difesa delle potenze occidentali contro il pericolo russo; invece l'interesse naturale di queste è che si formi una confederazione degli Stati balcanici. Al Governo italiano incombe l'obbligo di giustificare la sua politica di dimostrare che essa non è una conseguenza necessaria della triplice alleanza.

Tutti gli Stati retti a forma costituzionale dovrebbero coalizzarsi contro la Russia, che rappresenta per la borghesia occidentale anche un pericolo economico. La causa per cui tanto entusiasmo per la causa ellenica si è acceso in Italia è che la nostra borghesia ha la coscienza del pericolo economico che per noi rappresenta l'espansione della Russia.

Il Governo italiano non ha tenuto conto nella sua politica delle aspirazioni popolari che gli tracciavano nettamente la via da seguire, dovendo la sovranità popolare essere effettiva anche riguardo ai rapporti internazionali. Il partito socialista ha compiuto il suo dovere mandando tanti valorosi giovani a combattere contro i turchi e sfidando così la leggenda che il socialismo sia la negazione della patria.

Il proletariato socialista saprà, se i governi procedono contro i veri interessi popolari, organizzare la resistenza contro il pericolo economico e politico che è costituito dalle aspirazioni della Russia.

Il discorso del compagno Bissolati, sempre corretto ed elevato, fu ascoltato con interesse e vive approvazioni.

Il saluto dei compagni d'Inghilterra

Cari compagni,

La Sezione Stoke Newington di Londra della Federazione democratico-socialista mi incaricò di trasmettervi la seguente risoluzione votata ad unanimità nella sua seduta del 25 marzo.

Fraternamente vostro RALPH COMPTON Segretario.

Risoluzione:

I compagni della Sezione Stoke Newington della Federazione democratico-socialista si congratulano coi loro compagni d'Italia degli splendidi risultati ottenuti nelle elezioni, considerandoli come una grande vittoria pel socialismo internazionale.

Evviva!

I nostri deputati ai loro elettori

Enrico Ferri ha diretta la seguente lettera agli elettori del collegio di Gonzaga:

Fisole, 2 aprile 1897.

Non ho potuto rivolgermi prima d'ora la mia parola di ringraziamento, perchè occupato dalla propaganda nella settimana dei ballottaggi.

La vittoria, che col mio nome voi avete data, con schiacciante maggioranza, al partito socialista nel nostro collegio — malgrado le lusinghe più o meno sincere di estesi interessi locali, fatti giocare come macchinetta elettorale da parte di chi accusa noi di artificiali illusionisti — è prova di coscienza politica troppo ferma e sicura, perchè noi possiamo degnarci di raccogliere le parole insipienti, dettate dal livore della sconfitta e dalla mal celata boria aristocratica.

Noi, invece, non possiamo che constatare una volta di più la cecità dei nostri avversari; i quali, non volendo o non sapendo studiare le cause della loro sconfitta e dello espandersi irrefrenabile della coscienza socialista nel popolo, continuano a dissimularsi il significato eloquente del verdetto popolare.

Ma, per conto nostro, le nuove vittorie dell'idea socialista non fanno che raddoppiarci la fede nei nostri ideali di giustizia e il sentimento del dovere, che abbiamo di organizzare ed educare sempre più le coscienti forze del nostro partito, in accordo con quelle del proletariato internazionale.

All'adempiimento di questo dovere voi mi troverete sempre pronto. E sarà questo, per me, il modo migliore di dimostrarvi la mia incancellabile riconoscenza, dando alla nostra fede socialista il contributo intero e quotidiano delle mie forze.

ENRICO FERRI.

???

Ci si domandava e ci si domanda abitualmente da compagni, da Comitati, da Circoli, da Federazioni:

— Come ci dobbiamo regolare nelle elezioni?

— Come dobbiamo organizzarci nel nostro Comune, nella provincia, nella regione?

— Qual deve essere la nostra condotta nel caso A o nel caso B?

E mille altre domande consimili.

Se questi compagni, Circoli, Comitati, si provvedessero delle pubblicazioni del Partito, e le leggessero, risparmierebbero in francobolli e tempo, e ne farebbero risparmiare a noi.

Lo Statuto del Partito (centesimi 5 la copia) e il Resconto del Congresso (centesimi 75 la copia), rispondono a tutte quelle domande.

Così la Relazione finanziaria (cent. 5), quella morale e statistica (cent. 30), e quella agraria (cent. 10), rispondono a molte altre domande che spesso ci vengono rivolte.

Le pubblicazioni ufficiali si fanno appunto perchè servono di guida e di studio... nonché per risparmio di danaro e di tempo nel domandare e rispondere a cose che tutti dovrebbero conoscere.

LA SCUOLA DELL'ELETTORE

Sabato, 17 aprile, uscirà la prima puntata di 8 pagine di questa utilissima pubblicazione, — della quale abbiamo parlato nel numero precedente nell'articolo Dopo la lotta.

Siccome essa non si vende a fascicoli separati, ma la si spedisce solo a chi si sarà anticipatamente abbonato, così sollecitiamo tutti gli interessati, in especial modo i Circoli, a mandare Carlolina veglia di una lira a Carlo Dell'Avale, via Unione 10, Milano. Ciò basterà a dar loro il diritto a tutte le puntate che seguiranno regolarmente, sino a raggiungere il numero di 20 circa. L'opera sarà completata in fine ottobre o nella prima quindicina di novembre.

Apriamo le scuole! Prepariamo gli elettori! Prepariamone molti! Questo è il modo più positivo e sicuro per combattere — intanto — la minaccia del voto puritimo.

I giornali del Partito sono esortati a pubblicare questo annuncio.